

Accadde a Brindisi durante il “Decennale regno francese”

di Gianfranco Perri

Quando Napoleone seppe che il re di Napoli Ferdinando IV, oltre ad aver festeggiato – influenzato come solito dalla regina Carolina – la vittoria del 21 ottobre 1805 dell’armata inglese a Trafalgar, era entrato ancora una volta nella coalizione antifrancesa rimangiandosi completamente la parola data al rispetto, s’indignò tanto che subito dopo Austerlitz decise di regolare definitivamente i conti con Napoli: promosse l’occupazione del regno, che fu condotta con successo dai generali Gouvion Saint-Cyr e Jean Reynier, e dichiarò decaduta la dinastia borbonica. Ferdinando IV con tutta la sua corte, il 23 gennaio 1806 si rifugiò a Palermo sotto la protezione della marina inglese e l’imperatore dei francesi, il 13 febbraio del 1806 proclamò nuovo re di Napoli il proprio fratello Giuseppe Bonaparte il quale, quando dopo due anni fu destinato a regnare sulla Spagna, sul trono di Napoli fu succeduto da Gioacchino Murat, ammiraglio francese e cognato di Napoleone, incoronato re il 1° agosto 1808. Il suo regno durò fino al 19 maggio 1815, quando fu deposto dopo che il 2 maggio il suo esercito era stato sconfitto a Tolentino. Con la sua deposizione finì il regno francese, quello del Decennale, e tornarono i Borbone.

Oltre a promulgare radicali riforme politiche – eversione della feudalità, soppressione dei privilegi agli ordini ecclesiastici, istituzione dell’imposta fondiaria, impianto di un nuovo catasto onciario, separazione della giustizia dall’amministrazione, eccetera – il nuovo governo napoleonico di Napoli stabilì, sulla falsa riga del modello francese, un sistema di amministrazione del territorio a organizzazione civile, basato gerarchicamente sulla divisione in province, distretti e comuni, con rispettivamente a capo un intendente, un sottintendente e un sindaco. Le nuove province del regno furono inizialmente 14 e tra esse Terra d’Otranto, con capoluogo Lecce e tre distretti (Lecce, Taranto e Mesagne, che fu poi sostituito con quello di Brindisi) che nel 1813 aumentarono a quattro con l’aggiunta di quello di Gallipoli. Il distretto di Brindisi, con 16 comuni compresi in 8 circondari (Brindisi, Ceglie, Francavilla, Mesagne, Oria, Ostuni, San Vito e Salice) per l’anno 1815 aveva in totale 65.450 abitanti, di cui 6.114 nel capoluogo Brindisi più 295 nella frazione di Tuturano (nel 1811 erano 6.630).

I sindaci – alla fine nominati dal re o dall’intendente, a seconda della taglia demografica del comune – erano affiancati da due eletti e da un consiglio decurionale composto da un numero di individui variabile tra dieci e trenta in rapporto alla popolazione del comune. Il sindaco, gli eletti e i decurioni venivano selezionati dagli stessi decurioni in carica – all’interno di liste di elegibili da loro compilate sulla base di criteri che privilegiavano per l’iscrizione il possesso di una rendita annua non inferiore ai 48 ducati o l’esercizio di professioni liberali – e alla fine venivano sottoposti ognuno all’approvazione dell’intendente. Funzionario al quale, inoltre, erano sottoposti tutti i provvedimenti deliberati dalle amministrazioni comunali, per essere infine approvati o meno.

Eliminate tutte le forme di giurisdizione particolare e abolita la feudalità, le riforme napoleoniche delle amministrazioni municipali produssero un certo imborghesimento della classe dirigente pubblica locale, promuovendone una nuova – formata soprattutto da proprietari terrieri, impresari e professionisti – che riceveva la legittimazione non più dal possesso di titoli, ma dal censo. Il fatto che la legge non riconoscesse più come nel passato l’appartenenza ai ceti per l’esercizio delle cariche civiche, segnò – dapprima in teoria e poi gradualmente anche in pratica – il tracollo del vecchio regime di quei gruppi e quelle famiglie che del controllo del governo locale avevano fatto fino ad allora l’elemento principale della loro rilevanza sociale.

A Brindisi, quando a Napoli s’insediò il nuovo re napoleonico, era sindaco Teodoro Vavotici e ci rimase per più di un anno ancora. Lo seguirono, negli anni del Decennale, altri sei sindaci: Giuseppe Nichitich 1807-1808, Cosimo Laviano 1808-1809, Lorenzo Ripa 1810, Francesco Sala 1811-1813, Baldassarre Terribile 1814 e Giacomo Capodieci 1815-1816 che, ritornati i Borbone sul trono di Napoli, restò in carica fino a tutto il 1816.

Ultimo preside di Terra d’Otranto, invece, fu il marchese Della Schiava e per sostituirlo, il 7 marzo 1806 fu nominato intendente Francesco Anguissola che già il 22 marzo annunciò il restauro della via Egnazia, da Napoli fino alla Puglia. Poi, il 5 marzo del 1808, il re Bonaparte emanò il decreto per la costruzione di una strada rotabile da Bari a Lecce: “Il primo tratto da Bari a Monopoli. Il secondo tratto da Monopoli ad Ostuni passerà, abbandonandovi l’attuale via della marina, per Fasano. Il terzo tratto da Ostuni a Lecce si condurrà per Brindisi, e poi, passando per Tuturano, San Pietro Vernotico, Torchiariolo e Surbo, perverrà a Lecce.”

Tra fine marzo e primi d’aprile del 1807, il re Giuseppe Bonaparte visitò varie città pugliesi e in quell’occasione passò anche da Brindisi. Il 2 aprile, infatti, da Lecce comunicò al fratello imperatore Napoleone d’aver personalmente visitato il porto di Brindisi, raccomandando che si assegnassero le necessarie risorse finanziarie per metterlo in adeguato assetto difensivo e farlo ridiventare il porto più bello del mondo e in seguito, da Taranto confermò al fratello d’aver ordinato la pianificazione di lavori a vantaggio oltre che di Taranto anche di Brindisi.

Quando poi nel novembre di quello stesso anno 1807 l'imperatore comunicò al re Giuseppe la necessità di attrezzare il porto di Brindisi militarizzandolo per meglio ostacolare le azioni inglesi, il re vi inviò il suo aiutante di campo Aimè M. Gaspard duca di Clermont Tonnerre, con l'incarico di redigere un rapporto sullo stato delle fortificazioni da inviare all'imperatore. All'inizio dell'anno seguente, nel febbraio del 1808, l'imperatore ordinò il rafforzamento militare di Otranto e Brindisi perché fungessero da retroterra logistico per il sostegno di Corfù, essenziale sia per la difesa dell'Adriatico che per un'eventuale penetrazione nei Balcani. «Sollecitò quindi il trasferimento a Corfù via Otranto e Brindisi di rinforzi, nonché di rifornimenti militari e alimentari. Quelle operazioni in supporto di Corfù si protrassero per anni, durante i quali l'invio dei rifornimenti per la guarnigione di quell'isola continuò a costituire un problema a causa dell'assidua presenza di navi inglesi che lungo le coste orientali e occidentali dell'Adriatico tentavano di impedire ai bastimenti di raggiungere l'isola, e quelli carichi erano spesso costretti a stazionare nei porti di Brindisi e Otranto per timore di essere predati.» [G. Carito, 2019]

Nel mentre, sulle coste brindisine continuavano anche le scorrerie dei barbareschi: «il 1° ottobre 1809, alle 9 della mattina, un corsaro nemico accostandosi con una lancia verso la torre di Santa Sabina, sbarcò sul lido 6 uomini armati, nell'idea di predare una barca pescareccia, ch'era ivi ancorata. Il corsaro protesse lo sbarco col fuoco della sua artiglieria, col quale pretese trasportar via la preda, ma i suoi tentativi furono vani, essendo accorse alla difesa le guardie provinciali.» [Giornale Italiano, 4 novembre 1809]

Agli inizi del 1811 il governo, per ispezionare i porti della costa adriatica del regno, inviò il principe Cariatì che si accompagnò con il signor Maurin, costruttore di vascelli e il signor Vincenzo Tironi, il quale presentò la proposta tecnica e di spese per le opere da eseguire per il risanamento del porto di Brindisi: “Le operazioni da eseguire dovranno essere impiegate per far ricevere qualunque flotta navale numerosa, oltre quel numero di bastimenti mercantili che col tempo potranno pervenire per un florido e ricco commercio. Ma prima di tutto, le operazioni dovevano distruggere tutte le cause mandanti aria malsana.” E il 24 aprile, il colonnello del genio De Ferdinandi inviò al ministro della guerra generale Tugny, un rapporto sulle spese preventivate da Tironi.

«...Il 22 aprile 1813 il re Murat fu a Brindisi, proveniente da Lecce, dove era giunto il giorno prima e da dove decretò la requisizione in Brindisi, per pubblica utilità, di alcuni locali e di enti ecclesiastici. I conventi degli agostiniani, dei teresiani, dei conventuali e dei paolotti, furono usati dal comune, mentre quelli dei domenicani, della Maddalena e del Crocefisso, furono ai militari. E nello stesso giorno, il 21 aprile 1813, istituì un quarto distretto nella provincia di Terra d'Otranto con capoluogo in Gallipoli e volle mutare nome e sede della sott'intendenza di Mesagne trasferendola in Brindisi, che da allora diventava capoluogo del distretto omonimo. E nel maggio di quell'anno fu trasferita, nei locali dell'ex convento dei francescani in San Paolo, la sott'intendenza ch'era stata per un decennio nell'ex convento dei celestini in Mesagne, e si portò da Mesagne a Brindisi anche il comando di battaglione. Stando in Brindisi, il 22 aprile, il re Murat firmò il decreto con cui l'arcivescovo di Brindisi – De Leo – è autorizzato a stabilire in quel comune una pubblica biblioteca dotata coi particolari suoi fondi, la qual vien posta sotto l'immediata direzione degli arcivescovi pro tempore della Chiesa di Brindisi, nella dipendenza dal ministro dell'interno. E firmò anche un decreto per accettare l'offerta dei negozianti di pagare una sovraimposta sul dazio dell'olio, al fine di costruire un fondo da utilizzare per costruire due ponti e la strada per Lecce. Avviò i lavori per il riattamento del porto e poi convertì il castello Svevo in Bagno penale “per aver più centinaia di servi della pena che si credeano indispensabili per isfangar quei porti con i cavafango ordinarj a sandali ed cucchiaroni”...» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1787-1860]

Annibale De Leo fu arcivescovo di Brindisi dal 1798 al 1814 e resse quindi la diocesi in momenti alquanto difficili, subendo rammaricato tutte le iniziative anticlericali dello stato napoleonico, e Vito Guerrieri, a tale proposito, scrisse: “Quel che però lo trafisse nel cuore e a non darsene pace infin che visse, fu la general soppressione degli ordini religiosi eseguita tra il 1808 e il 1809 dagli invasori. Zelantissimo qual era del suo pastoral ministero, non senza sospirarne, vide tolte alla sua Chiesa ben nove case religiose che ne avevan formato la più bella decorazione, tanto per l'istruzione morale e scientifica, quanto pe' soccorsi giornalieri che ne riceveva la povertà, e quanto finalmente, per la perdita di soggetti, de quali valersi poteva da ottimi, laboriosi e assidui collaboratori della vigna di Gesù Cristo affidata al suo ministero.” [V. Guerrieri, 1846]

Non molto dopo la morte dell'arcivescovo De Leo, sopraggiunse anche la fine per l'impero di Napoleone e per il regno di Murat. E a Brindisi nei giorni del precipitare degli eventi, sul finire di aprile del 1815, ripararono nel porto varie navi della flotta murattiana in attesa di ricevere ordini: la fregata Cerere, la corvetta Fama, la fregata Carolina e il brigantino Calabrese. Ma dopo la sconfitta delle truppe di Murat del 2 maggio a Tolentino, quelle quattro le navi furono bloccate dalla squadra inglese del commodoro Campbel. Seguì poi, alla disfatta il caos: “A intiere compagnie, i disertori laceri e affranti scorrevan le Puglie. Sbandata la gendarmeria, disarmate le guardie, intercettate le vie da innumeri predoni, intendenti e sottintendenti obbligati ad abbandonar le loro sedi, galantuomini e proprietari sbigottiti dall'infuriar del brigantaggio e dall'anarchia”. [A. Lucarelli, 1951]

ACCADDE A BRINDISI DURANTE IL DECENNALE FRANCESE

L'arcivescovo De Leo subì le iniziative anticlericali dello stato napoleonico

di **Gianfranco Perri**

Quando Napoleone seppe che il re di Napoli Ferdinando IV, oltre ad aver festeggiato – influenzato come solito dalla regina Carolina – la vittoria del 21 ottobre 1805 dell'armata inglese a Trafalgar, era entrato ancora una volta nella coalizione antifrancesa rimangiandosi completamente la parola data al rispetto, s'indignò tanto che subito dopo Austerlitz decise di regolare definitivamente i conti con Napoli: promosse l'occupazione del regno, che fu condotta con successo dai generali Gouvion Saint-Cyr e Jean Reynier, e dichiarò decaduta la dinastia borbonica. Ferdinando IV con tutta la sua corte, il 23 gennaio 1806 si rifugiò a Palermo sotto la protezione della marina inglese e l'imperatore dei francesi, il 13 febbraio del 1806 proclamò nuovo re di Napoli il proprio fratello Giuseppe Bonaparte il quale, quando dopo due anni fu destinato a regnare sulla Spagna, sul trono di Napoli fu succeduto da Gioacchino Murat, ammiraglio francese e cognato di Napoleone, incoronato re il 1° agosto 1808. Il suo regno durò fino al 19 maggio 1815, quando fu deposto dopo che il 2 maggio il suo esercito era stato sconfitto a Tolentino. Con la sua deposizione finì il regno francese, quello del Decennale, e tornarono i Borbone. Oltre a promulgare radicali riforme politiche – eversione della feudalità, soppressione dei privilegi agli ordini ecclesiastici, istituzione dell'imposta fondiaria, impianto di un nuovo catasto onciario, separazione della giustizia dall'amministrazione, eccetera – il nuovo governo napoleonico di Napoli stabilì, sulla falsa riga del modello francese, un sistema di amministra-

zione del territorio a organizzazione civile, basato gerarchicamente sulla divisione in province, distretti e comuni, con rispettivamente a capo un intendente, un sottintendente e un sindaco. Le nuove province del regno furono inizialmente 14 e tra esse Terra d'Otranto, con capoluogo Lecce e tre distretti (Lecce, Taranto e Mesagne, che fu poi sostituito con quello di Brindisi) che nel 1813 aumentarono a quattro con l'aggiunta di quello di Gallipoli. Il distretto di Brindisi, con 16 comuni compresi in 8 circondari (Brindisi, Ceglie, Francavilla, Mesagne, Oria, Ostuni, San Vito e Salice) per l'anno 1815 aveva in totale 65.450 abitanti, di cui 6.114 nel capoluogo Brindisi più 295 nella frazione di Tuturano (nel 1811 erano 6.630).

I sindaci – alla fine nominati dal re o dall'intendente, a seconda della taglia demografica del comune – erano affiancati da due eletti e da un consiglio decurionale composto da un numero di individui variabile tra dieci e trenta in rapporto alla popolazione del comune. Il sindaco, gli eletti e i decurioni venivano selezionati dagli stessi decurioni in carica – all'interno di liste di eleggibili da loro compilate sulla base di criteri che privilegiavano per l'iscrizione il possesso di una rendita annua non inferiore ai 48 ducati o l'esercizio di professioni liberali – e alla fine venivano sottoposti ognuno all'approvazione dell'intendente. Funzionario al quale, inoltre, erano sottoposti tutti i provvedimenti deliberati dalle amministrazioni comunali, per essere infine approvati o meno.

Eliminate tutte le forme di giurisdizione particolare e abolita la feudalità, le riforme napoleoniche delle amministrazioni municipali produssero un certo imborghesimento della classe dirigente pubblica locale, promuoven-

done una nuova – formata soprattutto da proprietari terrieri, impresari e professionisti – che riceveva la legittimazione non più dal possesso di titoli, ma dal censo. Il fatto che la legge non riconoscesse più come nel passato l'appartenenza ai ceti per l'esercizio delle cariche civiche, segnò – dapprima in teoria e poi gradualmente anche in pratica – il tracollo del vecchio regime di quei gruppi e quelle famiglie che del controllo del governo locale avevano fatto fino ad allora l'elemento principale della loro rilevanza sociale.

A Brindisi, quando a Napoli s'insediò il nuovo re napoleonico, era sindaco Teodoro Vavotici e ci rimase per più di un anno ancora. Lo seguirono, negli anni del Decennale, altri sei sindaci: Giuseppe Nichitich 1807-1808, Cosimo Laviano 1808-1809, Lorenzo Ripa 1810, Francesco Sala 1811-1813, Baldassarre Terribile 1814 e Giacomo Capodieci 1815-1816 che, ritornati





Sotto da sinistra Giuseppe Bonaparte re di Napoli 1806-1808 e Gioacchino Murat re di Napoli 1808-1815

i Borbone sul trono di Napoli, restò in carica fino a tutto il 1816.

Ultimo preside di Terra d'Otranto, invece, fu il marchese Della Schiava e per sostituirlo, il 7 marzo 1806 fu nominato intendente Francesco Anguissola che già il 22 marzo annunciò il restauro della via Egnazia, da Napoli fino alla Puglia. Poi, il 5 marzo del 1808, il re Bonaparte emanò il decreto per la costruzione di una strada rotabile da Bari a Lecce: "Il primo tratto da Bari a Monopoli. Il secondo tratto da Monopoli ad Ostuni passerà, abbandonandovi l'attuale via della marina, per Fasano. Il terzo tratto da Ostuni a Lecce si condurrà per Brindisi, e poi, passando per Tutturano, San Pietro Vernone"



tico, Torchiarolo e Surbo, perverrà a Lecce." Tra fine marzo e primi d'aprile del 1807, il re Giuseppe Bonaparte visitò varie città pugliesi e in quell'occasione passò anche da Brindisi. Il 2 aprile, infatti, da Lecce comunicò al fratello imperatore Napoleone d'aver personalmente visitato il porto di Brindisi, raccomandando che si assegnassero le necessarie risorse finanziarie per metterlo in adeguato assetto difensivo e farlo ridiventare il porto più bello del mondo e in seguito, da Taranto confermò al fratello d'aver ordinato la pianificazione di lavori a vantaggio oltre che di Taranto anche di Brindisi. Quando poi nel novembre di quello stesso anno 1807 l'imperatore comunicò al re Giuseppe la necessità di attrezzare il porto di Brindisi militarizzandolo per meglio ostacolare le azioni inglesi, il re vi inviò il suo aiutante di campo Aimè M. Gaspard duca di Clermont Tonnerre, con l'incarico di redigere un rapporto sullo stato delle fortificazioni da inviare all'imperatore. All'inizio dell'anno seguente, nel febbraio del 1808, l'imperatore ordinò il rafforzamento militare di Otranto e Brindisi perché fungessero da retroterra logistico per il sostegno di Corfù, essenziale sia per la difesa dell'Adriatico che per un'eventuale penetrazione nei Balcani. «Sollecitò quindi il trasferimento a Corfù via Otranto e Brindisi di rinforzi, nonché di rifornimenti militari e alimentari. Quelle operazioni in supporto di Corfù si protrassero per anni, durante i quali l'invio dei rifornimenti per la guarnigione di quell'isola continuò a costituire un problema a causa dell'assidua presenza di navi inglesi che lungo le coste orientali e occidentali dell'Adriatico tentavano di impedire ai bastimenti di raggiungere l'isola, e quelli carichi erano spesso costretti a stazionare nei porti di Brindisi e Otranto per timore di essere predati.» [G. Carito, 2019]

Nel mentre, sulle coste brindisine continuavano anche le scorrerie dei barbareschi: «il 1° ottobre 1809, alle 9 della mattina, un corsaro nemico accostandosi con una lancia verso la torre di Santa Sabina, sbarcò sul lido 6 uomini armati, nell'idea di predare una barca pescareccia, ch'era ivi ancorata. Il corsaro protesse lo sbarco col fuoco della sua artiglieria, col quale pretese trasportar via la preda, ma i suoi tentativi furono vani, essendo accorse alla difesa le guardie provinciali.» [Giornale Italiano, 4 novembre 1809] Agli inizi del 1811 il governo, per ispezionare i porti della costa adriatica del regno, inviò il principe Cariati che si accompagnò con il signor Maurin, costruttore di vascelli e il signor Vincenzo Tironi, il quale presentò la proposta tecnica e di spese per le opere da eseguire per il risanamento del porto di Brindisi: "Le operazioni da eseguire dovranno essere impiegate per far ricevere qualunque flotta navale numerosa, oltre quel numero di bastimenti mercantili che col tempo potranno pervenire per un florido e ricco commercio. Ma prima di tutto, le operazioni dovevano distruggere tutte le cause mandanti aria malsana." E il 24 aprile, il colonnello del genio De Ferdinandi inviò al ministro della guerra generale Tugny, un rapporto sulle spese preventivate da Tironi.

«...Il 22 aprile 1813 il re Murat fu a Brindisi, proveniente da Lecce, dove era giunto il giorno prima e da dove decretò la requisizione in Brindisi, per pubblica utilità, di alcuni locali e di enti

ecclesiastici. I conventi degli agostiniani, dei teresiani, dei conventuali e dei paolotti, furono usati dal comune, mentre quelli dei domenicani, della Maddalena e del Crocefisso, furono ai militari. E nello stesso giorno, il 21 aprile 1813, istituì un quarto distretto nella provincia di Terra d'Otranto con capoluogo in Gallipoli e volle mutare nome e sede della sott'intendenza di Mesagne trasferendola in Brindisi, che da allora diventava capoluogo del distretto omonimo. E nel maggio di quell'anno fu trasferita, nei locali dell'ex convento dei francescani in San Paolo, la sott'intendenza ch'era stata per un decennio nell'ex convento dei celestini in Mesagne, e si portò da Mesagne a Brindisi anche il comando di battaglione. Stando in Brindisi, il 22 aprile, il re Murat firmò il decreto con cui l'arcivescovo di Brindisi - De Leo - è autorizzato a stabilire in quel comune una pubblica biblioteca dotata co' particolari suoi fondi, la qual vien posta sotto l'immediata direzione degli arcivescovi pur tempore della Chiesa di Brindisi, nella dipendenza dal ministro dell'interno. E firmò anche un decreto per accettar l'offerta de' negozianti di pagare una sovrainposta sul dazio dell'olio, al fine di costruire un fondo da utilizzare per costruire due ponti e la strada per Lecce. Avviò quindi, almeno allo stato di proponimento, il riattamento del porto e poi convertì in Bagno penale "per aver più centinaia di servi della pena che si credeano indispensabili per isfangar quei porti con i cavafango ordinarj a sandali ed cucchiaroni" il castello Svevo...» [Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1787-1860]

Annibale De Leo fu arcivescovo di Brindisi dal 1798 al 1814 e resse quindi la diocesi in momenti alquanto difficili, subendo rammaricato tutte le iniziative anticlericali dello stato napoleonico, e Vito Guerrieri, a tale proposito, scrisse: "Quel che però lo trafisse nel cuore e a non darsene pace infin che visse, fu la general soppressione degli ordini religiosi eseguita tra il 1808 e il 1809 dagli invasori. Zelantissimo qual era del suo pastoral ministero, non senza sospirarne, vide tolte alla sua Chiesa ben nove case religiose che ne avevano formato la più bella decorazione, tanto per l'istruzione morale e scientifica, quanto pe' soccorsi giornalieri che ne riceveva la povertà, e quanto finalmente, per la perdita di soggetti, de quali valersi poteva da ottimi, laboriosi e assidui collaboratori della vigna di Gesù Cristo affidata al suo ministero." [V. Guerrieri, 1846]

Non molto dopo la morte dell'arcivescovo De Leo, sopraggiunse anche la fine per l'impero di Napoleone e per il regno di Murat. E a Brindisi nei giorni del precipitare degli eventi, sul finire di aprile del 1815, ripararono nel porto varie navi della flotta murattiana in attesa di ricevere ordini: la fregata Cerere, la corvetta Fama, la fregata Carolina e il brigantino Calabrese. Ma dopo la sconfitta delle truppe di Murat del 2 maggio a Tolentino, quelle quattro le navi furono bloccate dalla squadra inglese del commodoro Campbel. Seguì poi, alla disfatta il caos: "A intiere compagnie, i disertori laceri e affranti scorrevan le Puglie. Sbandata la gendarmaria, disarmate le guardie, intercettate le vie da innumeri predoni, intendenti e sottintendenti obbligati ad abbandonar le loro sedi, galantuomini e proprietari sbigottiti dall'infiuriar del brigantaggio e dall'anarchia". [A. Lucarelli, 1951]